

## PREMESSA

Come suo nonno Guido Giorgetti, che nell'aprile 1917 dovette presentarsi a Salerno per l'arruolamento venendo poi inviato al fronte sull'altopiano di Asiago, anche l'Autore di questo straordinario libro di storia familiare ebbe la sorte di essere avviato al servizio di leva nello stesso luogo. Si era nel novembre del 1976 e la caserma, sede dell'89° Reggimento di fanteria "Salerno", risultava allora intitolata – oggi non più – al generale Antonio Cascino: un eroico siciliano di Piazza Armerina, caduto in guerra nel settembre 1917.

La stessa caserma: ma non la medesima atmosfera. La Cascino negli anni Settanta del secolo scorso era diventata sede di un C.A.R. e, a ondate ravvicinate, vi si riversavano per il primo addestramento reclute da ogni parte d'Italia. Circondata da alti muri bianchi, con edifici in gran parte cadenti, aveva un suo fascino riposto e anche un'aria di felice melanconia: irraggiungibile il monte Bonadies, pur sempre di vedetta in lontananza. Varia, vitale, irruenta la massa umana che la popolava, dagli ufficiali superiori ai giovani richiamati. Ma va detto che sia gli uni che gli altri apparivano allora soprattutto confusi e smarriti dal clima avvelenato dell'epoca.

Si era nel mezzo agli "anni di piombo": scioperi, attentati, sequestri, stragi. Una sequenza di fatti drammatici che si accompagnava al più generale sommovimento di mentalità, ruoli, costumi creatosi col Sessantotto. La frattura con il non facile ma ordinato mondo di ieri era profonda e destinata ad allargarsi. Una sorda crisi, morale prima che politica, esacerbava le coscienze suscitando incertezza e contrapposizioni violente. Qualcosa di rilevante nella convivenza civile, nei rapporti umani, nella coesione degli affetti familiari si era dissolto.

Scrivere serve a sconfiggere la morte  
*Ennio Flaiano*

L'idea di una storia di famiglia mi ha accompagnato fin dagli anni del liceo. Soltanto ultimamente, sfruttando anche periodi d'immobilità forzata, ho cercato di scriverla, almeno una prima parte, perché ho sentito che il momento favorevole era arrivato.

Già da qualche tempo stavo raccogliendo materiale attorno ai tanti racconti sentiti fare fin da piccolo e, nell'ultimo periodo, ho cercato di rintracciare anche altri documenti e ascoltare fonti più dirette, per avere qualcosa di più preciso da cui partire.

Quello che segue non ha comunque pretese, di nessun tipo; è solo un tentativo di ricostruzione, almeno parziale, dell'intreccio con la Storia delle storie che, direttamente o indirettamente, mi riguardano e mi appartengono. Da queste mi sento generato e animato e a ciascuna di esse devo gran parte del senso del mio esistere.

Tutto è iniziato con una fase difficile, come quella dei primi giorni da orfani, nella quale si fruga dentro una casa ormai vuota e s'incontrano un po' ovunque ricordi pronti a sorprenderci, a volte incorniciati e appesi alle pareti, altre conservati negli sportelli, nei cassetti o negli spazi più remoti.

All'inizio sfogliando pagine ingiallite, guardando vecchie foto e pagelle, ho sentito bene dentro di me una sensazione di assenza e di vuoto davvero grande.

Riguardando quelle stesse cose in occasioni successive, mentre cercavo di riordinarle, la sensazione di vuoto si è attenuata perché, frequentandole fin ad averle familiari, le ho sentite sempre



Case del Borgo di Morello (2015)

I luoghi parlano quando qualcuno li narra  
e quando qualcuno li ascolta.  
E diventano vivi, anche con presenze assenti.  
*Gianfranco Staccioli*

Qualche mese dopo sono salito al Borgo di Morello che per me è “il Luogo”. Un tempo ci passavo abbastanza spesso, ma negli ultimi anni, sicuramente più di un decennio, non c’ero più capitato.

È stata la ricerca negli archivi a spingermi nell’alta Valle del Chiòsina. Il torrente, alimentato dalle acque che scendono dalle fonti del Ciliegio e del Nocciolo, scorre non troppo lontano dalle case dell’antico borgo tanto che, a momenti, il vento me ne

I due cugini arrivarono nel Pian di Quinto<sup>41</sup>, con la speranza in un domani migliore ma anche consapevoli di restare sempre dentro l'orizzonte di una dura vita, com'è quella da mezzadri.

Avrebbero vissuto, a famiglie riunite, nella casa al numero 274 di via Vittorio Emanuele<sup>42</sup>, coltivando il podere.

È nella Piana che riprendono davvero in mano la vita, rimasta sospesa nel tempo della guerra, con le fidanzate destinate a diventare mogli e con i loro sogni, sicuramente semplici, ma pur sempre dei bei sogni, in attesa di essere realizzati.

Il 22 novembre 1919 si sposano Giovacchino e Sabatina e dieci mesi dopo, il 4 settembre 1920, è la volta di Guido con Italia. Entrambi i matrimoni sono celebrati nella chiesa di Santa Maria a Morello come a porre l'accento, una volta di più, sul forte legame col Borgo.

Ho ritrovato negli atti archiviati della Chiesa di Morello i documenti che si riferiscono alle pubblicazioni e alle nozze. Guardando le calligrafie, a volte bellissime, il tratto della penna più o meno sottile e le macchie d' inchiostro, mi sono sentito anch'io una persona del secolo scorso. Quelli nati come me poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale, hanno imparato a scrivere proprio con quegli strumenti che oggi ci sembrano lontani secoli dal nostro mondo.

---

<sup>41</sup> Antica località al quinto miglio da Firenze (in direzione di Prato).

<sup>42</sup> Già "Strada Maestra" di Prato. Nel 1865 venne intitolata al Re Vittorio Emanuele, artefice dell'Unità d'Italia. Il 10 maggio 1947, il Consiglio Comunale, Sindaco Torquato Pillori, decise di intitolarla ad Antonio Gramsci.



La casa degli svizzeri in Via degli Strozzi, Quinto (2006)

Non so quanti fra quelli che percorrono oggi la via degli Strozzi<sup>68</sup> e vedono la costruzione che c'è quasi all'altezza del cancello di villa Solaria<sup>69</sup>, conoscano i nomi che le furono dati alla metà degli anni '20 del '900. Per i sestesi era "La Casa degli Svizzeri"; per Maria Einstein, Maja per parenti e amici, che ci viveva, era invece "Samos".

---

<sup>68</sup> È una strada di Sesto Fiorentino che congiunge via Gramsci con via Fratelli Rosselli. Già via del Goraio, ha preso il nome della nobile famiglia fiorentina degli Strozzi, proprietari di una villa nella zona.

<sup>69</sup> L'antica villa, già dei Guidacci, passata in proprietà ai Torrigiani in virtù del matrimonio fra Camilla Guidacci con Raffaello Torrigiani.

Dopo la morte di “Beppe”, la nonna Giulia, una volta trovate sistemazioni temporanee per i bambini, fra mille sacrifici cercò di mandare avanti il podere con l’aiuto dei vecchi di casa, i suoceri (Giovanni Zipoli e Giovanna Barducci) per arrivare alla scadenza naturale del contratto, perché era chiaro che non avrebbe potuto continuare a lungo.

Iniziò da subito a cercare un lavoro e un alloggio dove poter riunire la famiglia e cominciare una nuova fase della sua vita.

Arrivò il giorno di lasciare il podere di Limite, 17 febbraio 1940, e all’indomani di trasferirsi a Sesto in una nuova casa.

Le date di questo passaggio non sono casuali perché cadono nel periodo, di solito fra fine gennaio e inizio febbraio, in cui di norma i mezzadri si spostavano da un podere all’altro.

Erano riusciti a trovare un appartamento in affitto nel palazzo che ancora oggi si trova in prossimità del cimitero maggiore di Sesto, sulla destra, andando verso Firenze, in via Vittorio Emanuele, l’odierna via Gramsci, al numero 236.

Fu lo zio Clorindo Zipoli che riuscì a trovarlo perché era amico di Annita, una donna a servizio dalla famiglia del proprietario, il Bianchini, col quale fece da tramite.

Era un tipo di edificio nuovo per Sesto, simile ai “palazzi dei Mutilati” di piazza del Mercato e di piazza Lavagnini, costruito nel periodo immediatamente successivo.

Per le sue dimensioni, accentuate dall’isolamento, e per il suo sviluppo su cinque piani, da qualcuno fu ribattezzato subito “Il Palazzone” e con questo nome è ancora famoso fra i vecchi sestesesi.



«La guerra non mi è mai sembrata schifosamente orribile come ora, ma non si è mai pensato cos'è una vita umana?».

*Pier Paolo Pasolini, 1943*



Renzo Giorgetti, podere ai Macelli (1939)

Il babbo raccontava che i grandi si ritrovavano nella stalla del podere ai Macelli e parlavano fra loro. Era un ragazzo, allora. Ascoltava ma non capiva fino in fondo; intuiva solo che erano tutti contro Mussolini perché, dicevano, che avrebbe portato l'Italia in guerra.

Informazioni ne avevano ben poche: “Io avevo la galena e ogni tanto la ascolta-vo, ma giornali e radio dicevano quello che voleva il regime”<sup>91</sup>.

Già dalla mattina del 10 giugno del 1940 sapevano che il Duce avrebbe fatto un discorso. Il momento fatidico “delle decisioni irrevocabili” arrivò nel pomeriggio.

---

<sup>91</sup> GIORGETTI Renzo, *la Guerra - ricordi 1937-1945*, 1995, stampato in proprio.

Il babbo nei suoi “Ricordi di guerra” racconta:

*“Nei giorni successivi all’8 settembre del ’43 dalla finestra della cucina vedevo passare treni stracolmi di soldati del nostro esercito in rotta: tentavano tutti di rientrare alle proprie case, chi in borghese e chi ancora in montura. I convogli erano guidati da macchinisti ostili al regime nazifascista. Anche a casa nostra capitarono due militari: un Gino, del quale non ricordo il cognome, di Milano e un Seniga Luigi di Casaloldo, vicino a Mantova. Rimasero presso di noi alcuni giorni, condividendo, per sopravvivere, quel poco di cibo che c’era. Demmo loro degli abiti borghesi e così poterono partire verso il Nord”.*<sup>104</sup>

Ai più, leggendo un passaggio come questo, può capitare di sentirsi lontani dai fatti, separati non solo dal tempo trascorso ma anche dalla distanza emotiva, perché non vissuti in prima persona.

A me fa ancora impressione ripensare a quei giorni, sentiti raccontare più volte da mio padre, specialmente se cerco di immaginarmi la scena, ambientata in quella casa che ricordo ancora benissimo e nelle immediate vicinanze. Con la ferrovia poco più a nord, la strada sterrata che unisce Sesto a Firenze, l’orto davanti casa chiuso da una rete e un cancello di ferro, la porta a piano terra e la scala che portava al piano superiore dove c’era l’appartamento.

Penso alla povertà dei miei, al sicuro smarrimento della nonna, alla voglia di aiutare del babbo e anche a questa capacità di

---

<sup>104</sup> GIORGETTI Renzo, op. cit.



Robert Einstein nel 1913 aveva sposato Cesarina Mazzetti, per amici e conoscenti Nina. Vissero un primo periodo a Monaco di Baviera, dove il 19 aprile 1917 nacque Luce, la prima figlia.

In seguito si trasferirono a Roma, dove nacque la seconda figlia, Annamaria, detta Cicci<sup>113</sup>, il 23 febbraio 1926.

Robert era un ingegnere con la passione per l'agricoltura e questo lo spinse a spostarsi in Umbria dove comprò una tenuta a Monte Malbe, vicino Perugia. Oltre a mandare avanti l'azienda agricola mise su anche un allevamento di cavalli.

Decise anche di far costruire una scuola riservata ai figli dei contadini e questo particolare, una volta scoperto, mi ha fatto pensare all'apertura mentale di certe persone, davvero illumina-



Robert Einstein e Cesarina Mazzetti (foto storica)

---

<sup>113</sup> Franco Giorgetti non ha mai “digerito” che Annamaria venga chiamata Cici o Cicci, quando per familiari e amici era Cicci, con doppia c e senza accento. Secondo lui tutto è nato da un errore dello scalpellino nell’incidere il marmo della tomba.

Il 5 agosto a Troghi erano già arrivate le prime pattuglie dei soldati inglesi. Poche ore più tardi furono piazzati diversi mortai e, qualche giorno dopo, a questi si aggiunsero altri pezzi di artiglieria pesante e leggera.

Alla luce di questo, l'eccidio compiuto al Focardo con la Liberazione ormai alle porte, a prima vista, potrebbe sembrare un misfatto fine a se stesso o un colpo di coda isolato operato da una pattuglia allo sbando.

Il biglietto lasciato dal Comandante tedesco e ritrovato sul luogo all'indomani dell'esecuzione, in questo senso non lascia spazio alla casualità. La motivazione della condanna a morte sgombra il campo da ogni dubbio<sup>128</sup> e potrebbe avvalorare la tesi di un atto di rappresaglia nei confronti della famiglia Einstein, una delle tante legate in qualche modo alla Resistenza.

In realtà c'è sempre stata anche l'ipotesi che la strage sia stata una vendetta trasversale nei confronti di Albert Einstein, ritenuto colpevole di aver abbandonato la Germania e di essere diventato sempre di più simbolo dell'opposizione al Nazismo in America.

Ancora oggi resta la più credibile e la più vicina alla verità, anche perché molti elementi la sostengono, specialmente il fatto che nel luglio precedente era arrivato alla villa un gruppo di ufficiali tedeschi che avevano chiesto, espressamente, dell'ingegner

---

<sup>128</sup> Zona operazioni 3.8.44 IL COMANDO TEDESCO rende noto  
La famiglia Einstein si è resa colpevole di spionaggio.  
Essa mantiene costantemente contatto con gli alleati nemici.  
La famiglia è stata passata alla fucilazione il giorno 3 agosto 44.

Il Comandante



Cesare Vignini con la sua fisarmonica, le sorelle Adriana Zipoli (*prima a sinistra*) e Margherita (*prima a destra*) e una loro amica, Sesto (1945)

Alla fine, il modo per sentirsi nuovamente vivi fu ricostruire sulle macerie del passato.

La guerra, nel bene e nel male, l'avevano fatta le persone. Non solo quelle che avevano preso le "decisioni irrevocabili" ma anche quelle che avevano appoggiato le dittature e ne avevano condivise le scelte di sopraffazione nei confronti delle persone che s'ispiravano a valori diversi; per non parlare di chi, peggio ancora, si limitava solo a seguire la corrente.

L'odio generato da queste scelte sicuramente ha pesato molto nel dopoguerra e ripartire non è stato semplice.

“Perché non si fa a meno di altre vite.”

*Francesco Guccini*

“Tu forse immagini che la tua vita ti appartenga, ma non è vero, la tua vita appartiene a chi ti ama, [...] tu appartieni agli altri, anche se non lo sai.”

*Michel Houellebecq*

Il tempo passa e la vita si trasforma continuamente. Si nasce, si cresce e gli eventi vissuti, raccontati negli anni passando di bocca in bocca si scolorano, si fanno evanescenti fino a perdersi con le memorie degli ultimi testimoni che se ne vanno.

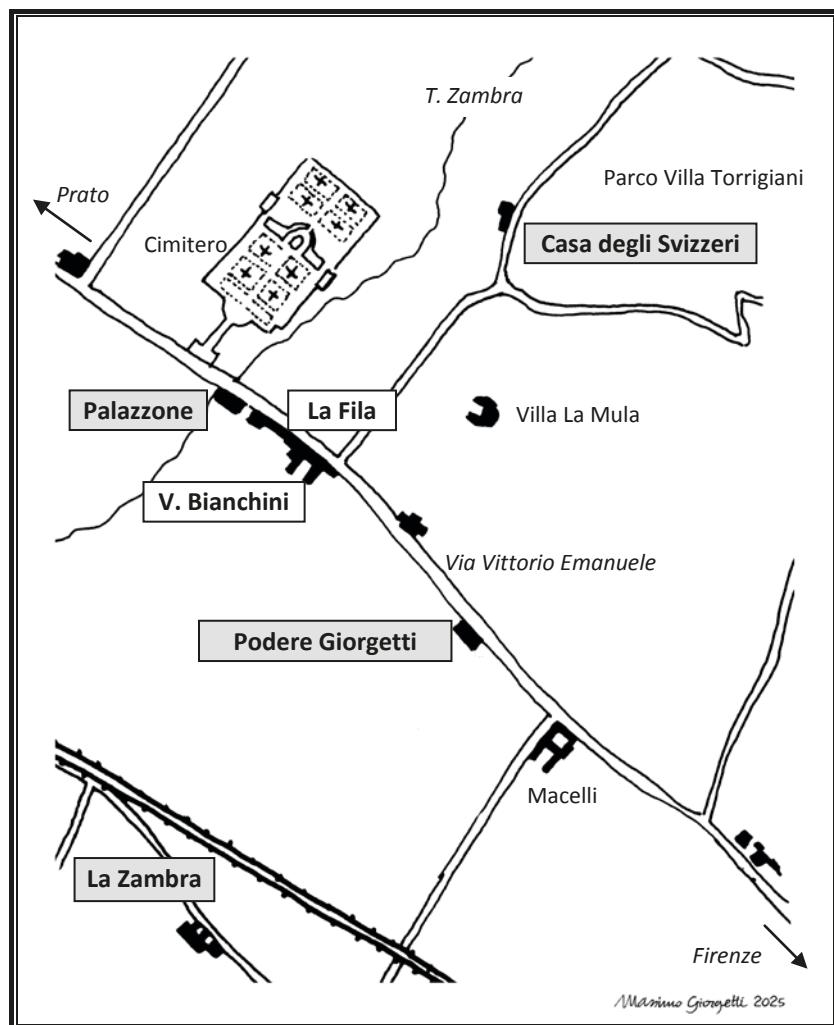
Ho attraversato il mio tempo crescendo, facendo molte esperienze diverse e, per fortuna, anche ascoltando tante storie che mi hanno sempre affascinato, chiunque fosse a raccontarle. Tutte, in maniera diversa, hanno alimentato la mia fantasia e sono state una palestra importante per i miei sentimenti.

Quando ero ragazzo, le parole erano importanti<sup>148</sup>. Magari quelle che usavano i miei nonni e i miei genitori erano di un vocabolario ridotto, povero, ma sono bastate ad affidarmi, attraverso i racconti che loro facevano, parte della memoria collettiva e personale di tanti che ci hanno preceduto. I fatti che ho raccontato fin qui nascono proprio da quelle testimonianze.

La Storia è fatta di tante storie che raccontano le vicende delle persone e, attraverso le relazioni intessute fra loro, quelle delle comunità che queste persone hanno animato.

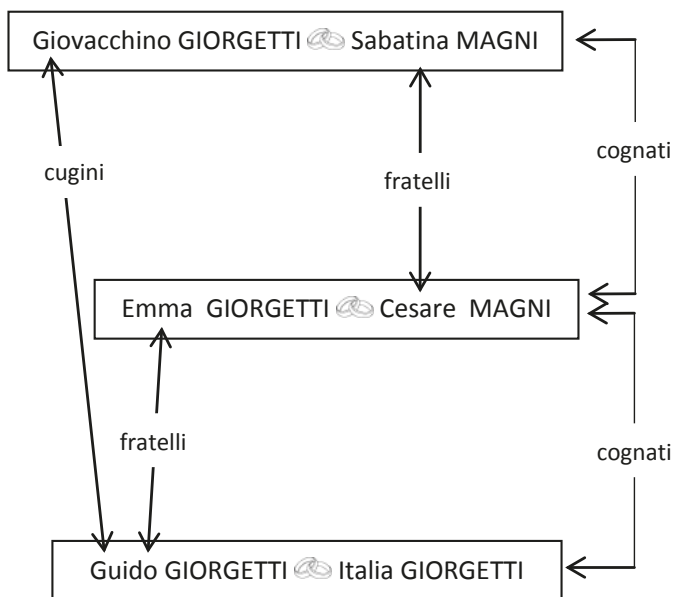
---

<sup>148</sup> Mio nonno Guido diceva che una parola detta, vale più di una scritta.



Cartina 2 - Il Piano di Quinto: Via Vittorio Emanuele (già "La Strada Maestra", l'attuale Via A. Gramsci) e La Zambra.

## Parentele famiglie Magni – Giorgetti





## INDICE

PREMESSA di Massimo Fanfani. ....	p.	7
<b>La Storia e le storie</b> .....	»	11
<b>Ritorno al Borgo</b> (1643-1918) .....	»	15
Milleseicentoquarantatre .....	»	19
La Fattoria .....	»	21
Mezzadri .....	»	22
Vita dura .....	»	27
Pietra su pietra .....	»	31
La Quercia della Letizia .....	»	34
Strade ferrate .....	»	36
Ricominciare .....	»	42
I Magni .....	»	46
Il Noce .....	»	48
<b>Giù nella Piana</b> (1919-1939) .....	»	49
I Morellesi .....	»	53
Il podere ai Macelli .....	»	56
Nonni, zii e i cugini .....	»	61
Cugini gemelli .....	»	64
Da Sesto a Le Corti .....	»	70
Il podere a Limite .....	»	70
Mietitura .....	»	74
Sopravvivere .....	»	75
<b>La Casa degli Svizzeri, per alcuni Samos</b> (1939-1940) .....	»	77
Dagli zii .....	»	81

Il pittore e gli altri. ....	»	84
Una fetta di dolce. ....	»	90
Il Pianoforte. ....	»	92
Gli altri Einstein. ....	»	93
Futuro incerto. ....	»	95
<b>Al Palazzone</b> (1940-1943) . ....	»	97
Di nuovo assieme. ....	»	100
In fabbrica. ....	»	102
Sul pianerottolo. ....	»	105
Aiutarsi. ....	»	106
<b>Dentro la Guerra</b> (1939-1943) . ....	»	109
Cuori diversi. ....	»	115
Attese. ....	»	118
Fame. ....	»	126
In via della Zambra. ....	»	127
<b>Disertori</b> (1943-1944) . ....	»	131
Agli arresti. ....	»	134
Che fare. ....	»	135
Libera uscita. ....	»	136
A casa. ....	»	137
In collina – Il potere a Manco. ....	»	138
<b>Il Focardo</b> (1944) . ....	»	145
Gli Einstein. ....	»	150
Fuori e dentro la guerra. ....	»	152
Tre agosto. ....	»	155
Linee nemiche. ....	»	156
Nella Sala Rossa. ....	»	158
<b>Liberi</b> (1944-1945) . ....	»	163
Verso casa. ....	»	167
Sfollati. ....	»	169
Notti difficili. ....	»	172
Attesa. ....	»	174

## INDICE

Arrivano! . . . . .	»	178
Quello che resta . . . . .	»	184
<b>Un nuovo mondo</b> (1946-1952) . . . . .	»	187
<b>Vite.</b> . . . . .	»	195
Brindate! . . . . .	»	203
Tessere . . . . .	»	205
Quel Pianoforte. . . . .	»	208
Di nuovo insieme . . . . .	»	211
 POSTFAZIONE . . . . .	»	215
METODO DI LAVORO . . . . .	»	218
LUOGHI E GENEALOGIE . . . . .	»	219
RINGRAZIAMENTI . . . . .	»	235
BIBLIOGRAFIA . . . . .	»	237